

INCHIESTA

Villani: «Il St. Pauli Fc è il modello perfetto di associazionismo tedesco che dobbiamo reintrodurre in Italia, dove manca da mezzo secolo, pensando anche a una cornice legislativa»

DARIO FOCARDI

La curva dell'Fc St. Pauli, società calcistica di un sobborgo di Amburgo, assunta da tempo a modello internazionale di gestione associazionistica

Italia è sull'orlo di un nuovo lockdown ma ciò non tocca il calcio professionistico, che va avanti nonostante stadi vuoti, squadre decimate dal virus e inchieste sui tamponi. Lo svolgimento dei campionati permette di mantenere in vita il sistema calcio, che senza quegli introiti andrebbe in grande difficoltà. I club professionistici sono quotati in borsa e sottostanno ad azionisti, bilanci, sponsor e l'industria sportiva garantisce il lavoro a circa 40mila persone. Certo l'inizio della storia era cominciato in maniera diversa: fino al 1960 le squadre di calcio erano associazioni sportive senza fini di lucro, il cui obiettivo era divertirsi e fare divertire. Furono gli anni del boom economico che vide il calcio in prima fila. La Fg, su spinta delle società, il 16 settembre 1966 emanò una delibera che spinse per lo scioglimento delle vecchie associazioni che militavano nei campionati professionistici, imponendo la loro rinascita in veste di società commerciali, munite di personalità giuridica, senza la quale non si sarebbe potuta effettuare l'iscrizione alla stagione 1966/1967. Questo ciclo di trasformazioni del nostro calcio si è concluso con la legge 586 del 18/11/1996, che, come ha scritto A. Di Rienzo, nella propria tesi (2015): «Ha sancito definitivamente il passaggio del mondo del calcio professionistico ad un sistema business oriented, quindi ha orientato alla generazione dei ricavi oltre che al mero risultato sportivo». L'ingresso in borsa, diretta conseguenza di questo provvedimento, dimostra che ormai eravamo di fronte a una vera e propria industria dell'entertainment. Ma se osserviamo il variegato mondo del calcio italiano, sappiamo che c'è molto di più. Un susseguirsi di società sportive dilettantistiche che sono presenti in tutta la penisola e che sono le fondamenta su cui si regge gran parte del sistema calcio, perché da lì vengono tifosi e appassionati. La pandemia ha praticamente messo in ginocchio questo comparto che non può svolgere la propria attività e così molte di queste società rischiano di scomparire sotto il peso di tasse e affitti da pagare. Come si può garantire la sopravvivenza di questa parte essenziale del calcio italiano? Una soluzione innovativa arriva dai soci del St. Pauli Fc, associazione polisportiva dell'omonimo quartiere di Amburgo. Per capire meglio di che cosa si tratta bisogna sfrugliare l'esperto in materia "calcio popolare", Flavio Villani, 45enne ingegnere italiano che vive a Berlino e che è uno dei redattori della pagina tuttostpauli.com. «Noi proponiamo il ritorno all'associazione portoghese, che manca in Italia da cinquant'anni. Il punto di partenza della nostra proposta è il modello associativo tedesco. Un modello che nacque nel XIX secolo, quando i lavoratori si unirono in Vereine (Associazioni in tedesco) per la pratica popolare dello sport. Anche queste contribuirono, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, a ricucire il tessuto sociale tedesco che era pezzi e ne divennero la spina dorsale. Se prendiamo solo il calcio, ci sono 8 milioni di tesserati e tutto il sistema crea oltre 100mila posti di lavoro. Pensate che l'associazione del Bayern di Monaco con 295mila soci fattura 750 milioni di euro». Negli ultimi anni si è spesso sentito parlare di "modello tedesco" come esempio virtuoso a cui fare riferimento, quali sono i tratti essenziali di questo particolare modo di intendere le società sportive? «In Germania i tifosi non sono semplici spettatori o clienti, ma sono soci e sono il fulcro dell'attività dell'associazione sportiva, che noi intendiamo come vera e propria polisportiva. Gli utili vengono investiti nel sostegno allo sport di base. Nel 2019 il St. Pauli ha investito un utile di 1,5 milioni di euro in attività e strutture per lo sport di base, creando anche posti di lavoro. Per sua natura questa forma di aggregazione è inclusiva e diventa il primo baluardo contro razzismo e discriminazione». È evidente che mettere in moto un processo di questo tipo, che è eccezionale, non sia così facile in Italia, dove c'è sempre grandissima difficoltà ad accettare le novità. Nonostante questo le esperienze di sport di base,

Il futuro è nei piedi del calcio "popolare"



La curva dell'Fc St. Pauli, società calcistica di un sobborgo di Amburgo, assunta da tempo a modello internazionale di gestione associazionistica

continuano a moltiplicarsi, su tutto il territorio, quello che spesso manca è la comunicazione, il far sapere che queste realtà ci sono e che svolgono attività a prezzi popolari quasi sempre in contesti sociali molto difficili. «Vogliamo contribuire a creare una cornice organizzativa e legislativa per far

crescere ancora di più queste realtà. Il nostro obiettivo più profondo è quello di mettere la persona al centro dello sport e al centro della vita, proprio come dice anche papa Francesco», conclude Villani. Il calcio è seguito e praticato da milioni di persone e la loro passione garantisce tutti e senza di

loro sarebbe un mero prodotto commerciale svuotato di senso. La fine della pandemia dovrà per forza di cose portare a un ripensamento complessivo dell'intero sistema e la ripartenza non può prendere spunto da idee come questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Covid accelera la crisi del pallone e mette in fuorigioco i "club-agenzia"

STEFANO SCACCHI

La crisi economica provocata dalla pandemia obbliga il calcio ad accelerare gli interventi a favore della riduzione dei costi che erano già in cantiere, ma avrebbero richiesto più tempo per essere realizzati. L'emergenza è sotto gli occhi di tutti. La Fg ha spostato dal 16 novembre al 1° dicembre la scadenza per il pagamento degli stipendi dei calciatori del trimestre luglio-agosto-settembre, che era già stato posticipato di un mese. Quasi tutti i club non hanno liquidità sufficiente a saldare nei tempi previsti. Il presidente federale Gabriele Gravina ha inviato una lettera alla Uefa per proporre un piano coordinato a livello internazionale per la riduzione degli ingaggi. Solo con un'armonizzazione su scala europea è possibile sfiorbiare su ampia scala. Secondo analisti finanziari, questo è il momento propizio per agire (si è pronunciato in questo senso, ad esempio, un report di Deutsche Bank). Curiosamente, però, in questo momento di difficoltà generale continuano a non cambiare le leggi del calciomercato. Lo dicono molti addetti ai lavori. L'ultima sessione è stata emblematica. I prezzi dei cartellini non sono calati. I club hanno preferito tenere i loro gioielli più pregiati, piuttosto che venderli a valutazioni inferiori influenzate dal periodo. Al massimo li hanno ceduti in prestito nella speranza di monetizzare più avanti. Vale lo stesso discorso per le richieste di ingaggio da parte degli atleti più forti e dei loro agenti. Ci sono state riduzioni degli ingaggi, decise dai diretti interessati, come Piqué a Barcellona. Ma le trattative per i prolungamenti contrattuali proseguono alle solite cifre, come se niente fosse. Da questo punto di vista, un banco di prova è rappresentato dalle negoziazioni in corso in casa Milan con Donnarumma, Ibrahimovic e Calhanoglu. Il portiere azzurro e il centravanti svedese sono assistiti da Mino Raiola, uno dei procuratori più battaglieri in circolazione, che ha strappato un ingaggio da 7 milioni per Ibrahimovic e ora duella per aumentare quello di Donnarumma, dal 2017 fissato a 6 milioni. Calhanoglu, forte delle sue ultime prestazioni positive, vorrebbe raddoppiare il suo ingaggio da 2,5 a 5 milioni per restare al Milan dopo il 30 giugno 2021. Ma il club e il Fondo Elliott sono decisi a tenere duro, convinti che la crisi economica globale causata dal Covid-19 non possa essere ignorata dai protagonisti del mondo del pallone. L'atteggiamento della proprietà rossoneria è improntato a un approccio diverso rispetto alle abitudini italiane. «Vogliamo trattare alle nostre condizioni», ripete spesso Paolo Maldini quando parla degli affari in corso. L'ex fuoriclasse, ora direttore dell'area tecnica del Milan, vuole dire che le grandi società devono recuperare centralità nelle trattative senza arrendersi completamente alle richieste degli agenti. Molto chiaro anche l'amministratore dele-



Jorge Mendes, agente di Ronaldo e Mourinho

IL CASO

Dal 2021 previsti nuovi limiti per gli intermediari: non più del 3% sullo stipendio del calciatore e non più del 10% sul prezzo del cartellino. Ma in primis, vietate le partecipazioni delle società nelle agenzie dei loro tesserati

gato rossonerio Ivan Gazidis: «Un mercato stabile gioverebbe a tutti, ai club, ai giocatori e ai procuratori più professionali. Mi sono sempre impegnato in ambito Fifa per portare più ordine. Continuerò a farlo a beneficio del calcio italiano e internazionale», ha detto il manager sudafricano dopo l'ultima assemblea dei soci del Milan. La Fifa si sta impegnando in questa battaglia. Il nuovo regolamento sugli agenti, che dovrebbe essere varato nel 2021, introdurrà limiti precisi alle commissioni degli intermediari: non più del 3% sullo stipendio del calciatore (6% se l'agente rappresenta anche il club acquirente) e non più del 10% del cartellino sul prezzo del trasferimento in caso di mandato ricevuto dalla società venditrice. Saranno vietate le partecipazioni dei club nelle agenzie dei calciatori. Quindi non sarà più possibile, ad esempio, che Fosun International, l'azienda cinese proprietaria del Wolverhampton, possieda una quota della Gestifute, la società del superprocuratore portoghese Jorge Mendes (il club inglese, infatti, è una colonia di giocatori portoghesi di Mendes). Inoltre diventerà obbligatorio pubblicare le spese per le commissioni degli agenti. Si tratta di una riforma che potrà avere effetti benefici in Italia. I nostri club sono quelli che, in percentuale, spendono di più al mondo per le intermediazioni. Secondo i dati Fg, relativi al 2019, le venti società di Serie A hanno speso 187 milioni per questa voce, il 9,5% rispetto ai 171 del 2018. Al primo posto la Juventus con 44,3 milioni. Anche in questo caso c'è lo zampino di Mendes con il suo assistito principe: Cristiano Ronaldo. Ancora più impetuose le statistiche dell'ultimo report sulle intermediazioni internazionali della Fifa, realizzato con i dati del Transfer Matching System (il cervello che immagina tutti i numeri delle transazioni calcistiche mondiali). I club italiani sono quelli che più di tutti utilizzano intermediari in fase di acquisto: succede nel 40,5% dei casi. Più degli inglesi che ricorrono a questa figura nel 36,4% delle operazioni in entrata. Con il 19,9% siamo al secondo posto dopo la Serbia (20,8%) per quanto riguarda il ricorso all'assistenza di un agente nelle cessioni. In questa graduatoria l'Inghilterra è 7a al 10,9%. Il paragone con la Premier League è significativo. Il movimento più ricco a livello globale è meno spendaccione della Serie A quando si tratta di rivolgersi a consulenti esterni. È la fotografia più evidente della tendenza italiana a un mercato "relazionale", dove comandano gli intrecci con i procuratori di riferimento. Non a caso sono proprio le proprietà straniere a cercare di cambiare questo sistema. Al Fondo Elliott, con un manager esperto come Gazidis, potrebbe presto unirsi la Roma della famiglia Friedkin. Fino a pochi mesi fa era un proposito di buon senso. Adesso è diventato un obbligo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nazionale, oggi in Bosnia per il primato

Nemmeno a Sarajevo Roberto Mancini potrà essere in panchina. Il covid lo costringerà per la terza volta in questa settimana a teleguidare i suoi ragazzi verso la Final Four di Nations League. L'ultimo ostacolo per l'Italia è la Bosnia: vincere questa sera (ore 20.45 diretta su Rai 1) significa primo posto nel girone. In panchina ci sarà ancora Alberico Evani che non teme il rischio di appagamento dopo le ultime brillanti prestazioni: «Non credo che ci sia. Abbiamo a che fare non solo con bravi giocatori ma anche con grandi persone. La Bosnia è un'ottima squadra - ha detto ieri - Mancherà Dzeko, ma ci sono altri giocatori importanti. Ci siamo costruiti la possibilità di arrivare primi nel girone e sarebbe brutto non centrare l'obiettivo, ma loro non ci regaleranno nulla». La formazione non dovrebbe discostarsi molto da quella vincente contro la Polonia: «Florenzi e Belotti? Se non ci saranno particolari problemi saranno della gara, non credo cambierà molto». La nostra Nazionale si qualifica alla Final Four in caso di vittoria, mentre se non riuscirà a imporsi in trasferta dovrà sperare in un risultato favorevole dalla contesa tra Polonia e Olanda. E in caso di qualificazione l'Italia organizzerà anche l'ultimo atto della Nations League 2020-2021: semifinali il 6-7 ottobre, finali il 10 ottobre. Tutto tra Milano e Torino. In campo oggi anche la Nazionale Under 21, con il pass per la seconda fase degli Europei già in tasca grazie al successo di domenica in Lussemburgo. Con la Svezia oggi a Pisa (ore 17.30 Rai 2) l'ultima sfida del cammino nelle qualificazioni. Un percorso fatto di sette successi, un pareggio e una sola sconfitta, quella subita lo scorso 8 settembre a Kalmar proprio contro i pari età svedesi. L'Italia cercherà di chiudere nel migliore dei modi il suo 2020 per proiettarsi poi alla seconda fase del torneo continentale in programma dal 24 al 31 marzo 2021.



L'ex Milan Marco Van Basten

Dal libro al film tutta la classe di Van Basten

TIZIANA LUPI

Proprio nei giorni in cui arriva su Sky *Mi chiamo Francesco Totti*, il film di Alex Infascelli tratto da *Un Capitano*, l'autobiografia scritta dall'ex numero 10 giallorosso insieme a Paolo Condo, arriva l'annuncio di un'altra trasposizione filmica dell'autobiografia di un campione. Il calciatore in questione è Marco Van Basten, ex attaccante olandese dell'Ajax, prima, e del Milan poi. Squadra quest'ultima in cui ha militato dal 1987 al 1995, costituendo un trio formidabile con i connazionali Ruud Gullit e Frank Rijkaard sotto la guida di Arrigo Sacchi. L'autobiografia di Van Basten, intitolata *Fragile* e scritta con Ervin Schoon, è uscita nel novembre 2019 ed è subito entrata nella lista dei bestseller sia in Olanda sia all'estero (è stata pubblicata anche in Italia e presto uscirà in Spagna e nel Regno Unito). Ora la casa di produzione Hollands Licht ne ha acquistato i diritti cinematografici perché, spiega il produttore Dan Blazer, «crediamo che la storia della vita di uno dei più grandi fenomeni calcistici al mondo sia un fantasioso punto di partenza per una serie drammatica». Per Blazer, «Marco pone sempre degli obiettivi ambiziosi e lo stesso varrà per lo sviluppo di questa serie. Sarà una serie dal fascino internazionale». L'entusiasmo dei produttori è comprensibile visto che, nel libro, Van Basten racconta la sua vita senza nascondere nulla, nemmeno i momenti più difficili: ci sono la giovinezza e il rapporto con i genitori; la carriera con le imprese in Italia; la Coppa dei Campioni nel 1988, il fallimento ai Mondiali nel 1990 e l'attività come allenatore; il rapporto con Johan Cruyff (che è stato dirigente dell'Ajax quando lui ne era l'allenatore); l'infortunio alla caviglia (da cui non si è mai ripreso nonostante i diversi interventi chirurgici) e i problemi con il fisco. Al momento la serie è in via di sviluppo. La produzione ha deciso di arruolare come consulente creativo Barry Atsma, già visto (come attore) in numerosi film e serie tv ed entusiasta di cimentarsi in questa nuova avventura: «Marco è senza dubbio un mio eroe. Ricordo di avere tifato in maniera isterica per i suoi gol leggendari e di avere pianto sul divano quando è stato costretto a lasciare San Siro», afferma l'attore olandese. Che spiega così il suo coinvolgimento nel progetto su Van Basten: «L'ho conosciuto come un personaggio affascinante e pieno di contraddizioni. Estremamente ambizioso ma, allo stesso tempo, vulnerabile, introspettivo e sincero in modo commovente. La sua mutevolezza è una fonte straordinaria per una serie tv accattivante». Tra tanto entusiasmo non poteva mancare quello del diretto interessato, incredulo tanto davanti al successo editoriale quanto al progetto televisivo: «Non avrei mai pensato di pubblicare un libro sulla mia vita e ora ne sono orgoglioso. Il fatto che diventerà una serie girata a livello internazionale mi sorprende ancora di più. Non vedo l'ora di vedere il risultato finale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA